

OMELIA E CATECHESI A LOURDES

padre Nicola Ventriglia O.M.I,
Coordinatore Italiano Santuario Lourdes

Introduzione

Il tema che mi è stato affidato gode di particolare attualità, un argomento che presenta, quello dell'omelia, non poche difficoltà. E' risaputo da tutti noi che talvolta certe omelie sono un esigente esercizio ascetico, più che gioioso ascolto.

Abbiamo letto tutti ciò che scrive papa Francesco nell'"Evangelii Gaudium" a proposito dell'omelia: ben venticinque paragrafi, segno di un interesse non secondario. A maggior ragione, mi pare necessario aiutarci a chiarire il senso di una predicazione e di una catechesi a Lourdes.

Il termine omelia (homilia) deriva dal greco homilein, che negli scrittori profani significa una libera conversazione o un colloquio familiare (omilia). Ha la sua origine nell'episodio di Emmaus, che significa appunto discorrere, intrattenersi, parlare in modo facile e familiare. Da lì – oltre che dall'esperienza di At 20,11 e 24,26 – la fortuna del termine divenuto presto «tecnico» per indicare un parlare semplice, realizzato in contesto celebrativo, allo scopo di predisporre l'apertura degli occhi dello spirito per comprendere il mistero che si attua nella celebrazione.

Il termine greco ci avverte che l'omelia ha da essere un discorrere in modo familiare. Forse memore del fatto che le prime liturgie si svolgevano proprio tra le mura domestiche. Ecco perciò che ogni cristiano ha il diritto di sentirsi a proprio agio ascoltando un'omelia. La cordialità nel modo di parlare, il ricorrere il meno possibile ai paroloni, l'assumere un tono delicato e non inquisitorio, sono condizioni che le conferiscono il senso della misura.

Lo scopo dell'omelia è quello di nutrire la fede, far capire e amare la parola di Dio, tracciare vie sicure alla vita da svolgere alla luce del vangelo, consolare e confortare il popolo fedele nel pellegrinaggio terreno. E' un fine squisitamente ed eminentemente pastorale, che s'illumina alla luce della figura del buon Pastore, Gesù.

Il termine catechesi, (κατήχησις), deriva dal verbo greco katekein (κατηχειν), composto dalla preposizione katà (κατά), che significa dall'alto in basso, da sopra, e dal verbo ekein (ηχειν), vuol dire, far risuonare, echeggiare, rimbombo, significa "far risuonare dall'alto una voce cui risponde dal basso un'eco". La catechesi è così una continua e graduale introduzione nel cammino della fede cristiana, lasciando che la vita concreta ne sia via via investita e trasformata.

Catechesi è dunque un insegnamento impartito autorevolmente da un maestro, davanti al quale il discepolo non rimane puramente passivo, ma vi aderisce ponendo delle domande e accettando le risposte (cfr. At 18,25; 21,21; ecc.).

Mi ha colpito leggere le affermazioni di due noti teologi. Henri de Lubac ha scritto: *"Il ministero della predicazione non è la volgarizzazione di un insegnamento dottrinale in forma più astratta, che sarebbe ad esso anteriore e superiore. È, al contrario, l'insegnamento dottrinale stesso, nella sua forma più alta"*. E Hans Urs von Balthasar, a sua volta, parla della *"missione della predicazione nella Chiesa, alla quale è subordinata la stessa missione teologica"*.

Scrivono papa Francesco nell'"Evangelii Gaudium": *"Mi soffermerò particolarmente, e persino con una certa meticolosità, sull'omelia e la sua preparazione, perché molti sono i reclami in relazione a questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie. L'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un pastore con il suo popolo. Di fatto, sappiamo che i fedeli le danno molta importanza; ed essi, come gli stessi ministri ordinati, molte volte soffrono, gli uni ad ascoltare e gli altri a predicare"* (E.G. 135).

Come è possibile svolgere il servizio dell'omelia e della catechesi nel contesto del santuario di Lourdes,

un luogo del tutto particolare, ove accostiamo migliaia di persone che provengono da ambiti molto diversi e da esperienze spirituali talvolta molto vicine alla vita della chiesa e talaltra abbondantemente lontane, ma in ricerca seria ed attratte da questo luogo così singolare e direi unico?

Desidero indicarvi alcuni passaggi, ben consapevole del limite della mia riflessione. Ad essa si aggiunge anche la vostra personale esperienza.

1. Agganciare, attivare (trovare un aggancio da cui partire)

Nell'annunciare il regno di Dio, le parole di Gesù non passavano mai sopra le teste dei suoi interlocutori con l'utilizzo di un linguaggio vago, astratto ed etereo, ma al contrario, conquistava il suo uditorio partendo precisamente da ciò che le persone vivevano, per condurle dal loro quotidiano, alla rivelazione del regno dei cieli.

Sappiamo molto bene che, nel nostro mondo occidentale, il tempo medio di attenzione a riguardo di qualsiasi soggetto non va oltre gli otto minuti. (Pare che in alcuni congressi scientifici internazionali, una luce rossa si accenda allo scadere degli otto minuti e il microfono si spenga al nono minuto).

E' necessario trovare un aggancio da cui partire. Quando Bernadette aveva le apparizioni, immediatamente era come agganciata, attratta in modo singolare dalla visione, Nulla attorno a lei la disturbava, pur con la presenza di migliaia di persone. Era in un'altra dimensione. La presenza di Maria la calamitava, la sua persona e la sua attenzione erano fisse sull'incontro che ella stava vivendo. Se ad esempio ci troviamo a celebrare ed a tenere un'omelia alla grotta delle apparizioni, non è opportuno iniziare con lunghe introduzioni. Si tratta di un luogo che già di per sé mostra un suo fascino, una sua particolare attrattiva spirituale. Lo sappiamo bene di come i pellegrini, specie gli italiani giunti a Lourdes, vadano immediatamente in quel luogo particolarmente significativo ed attraente. E' preferibile che, fin dai primi momenti ogni ascoltatore sia ben agganciato, un po' catturato dall'eloquenza del luogo e da una parola o da un'idea che lo coinvolga fin da subito. Che ciascuno possa dirsi: "ciò che sta per esser detto tocca la mia vita, il mio rapporto con Dio, è significativo per la mia vita di fede?".

2. Istruire, convincere l'intelligenza (avere un obiettivo comunicativo puntuale)

Trasmettere "*il fascino della figura di Cristo, aprendo la porta dell'intelligenza e del cuore...*", si auguravano i vescovi al termine del Sinodo sulla parola di Dio (Roma 2008).

Come è possibile esercitare e convincere l'intelligenza nel corso di un'omelia o di una catechesi a Lourdes? Secondo i trattati classici di predicazione, che si rifanno a Sant'Agostino, un'omelia deve anzitutto istruire, convincere (*docere et probare*).

Sviluppo quattro indicazioni.

a. Anzitutto limitarsi ad una o due idee: talvolta in alcune omelie ascoltate alla grotta pare di sentire l'esposizione di tutta la mariologia. I concetti si incatenavano così rapidamente che chi di noi non avrebbe staccato? La cosa importante è voler dire tutto (forse presi dall'emozione del luogo) oppure di sviluppare solo qualche riflessione?

Esemplificando: a Lourdes vi è la storia della vita di fede di una persona, Bernadette Soubirous, che si snoda tra desiderio e ricerca, che conosce crisi di rapporti con tante persone, ma nello stesso tempo è testimonianza incrollabile riguardante i messaggi di Maria.

E' la storia di colei, che nella quotidiana fedeltà, sa compiere un *salto di fede* per abbandonarsi nella braccia di Dio provvidenza, amore e misericordia. E' la storia di colei che questa fede la vive nella vita, pur nella precarietà del limite, a causa dell'estrema povertà, e nella gioia dell'incontro.

Papa Francesco scrive nell'Evangelii gaudium che una buona omelia deve contenere un'idea (n. 157).

b. Utilizzare delle parole comprensibili o almeno esplicitarle. Sappiamo bene che un profondo iato si è stabilito tra la parola della chiesa e la sua ricezione in una società che veicola altri riferimenti, specialmente in occidente. Talvolta il nostro linguaggio appare come troppo codificato, astratto, tecnico, riservato ad un piccolo numero di iniziati. Molti termini di una grande densità teologica, molto tradizionali, patinati da secoli di storia (come ad es. la salvezza, la grazia, l'Immacolata Concezione) non trovano affatto un'eco nell'esistenza dei nostri contemporanei.

c. *Strutturare un piano*. Ciò vale in modo particolare per la catechesi. Come sperare che una mente si appropri di idee concatenate tra loro senza una logica, oppure di affermazioni non dimostrate. Dopo l'introduzione si deve annunciare il tema che sta per essere trattato. E' auspicabile che ogni parte sia staccata da una breve pausa di silenzio ed anche annunciata. Sovente Benedetto XVI nelle sue catechesi si muoveva così: "ho terminato con il primo punto, passo al secondo... oppure: ecco ciò che diceva Gesù, vediamo ora le reazioni dei discepoli...".

Esemplificando: il tema dell'anno prossimo a Lourdes è "la gioia della missione". Nel preparare l'omelia o le catechesi, personalmente consiglierei di concentrarsi sul senso dell'esserci della chiesa come realtà missionaria, (una chiesa in uscita, direbbe papa Francesco). Tale coscienza nasce dall'essere amati e salvati, per grazia, dal Signore. Ciò che noi abbiamo visto, ascoltato, toccato, lo annunciamo. Bernadette a Lourdes esce, in qualche modo, in missione, annunciando ciò che ha visto, chiedendo di realizzare ciò che Maria le diceva. Un giorno, a un incredulo che dubitava delle sue parole, dice con semplicità: "Io non sono incaricata di farvelo credere, sono incaricata di dirvelo...". In sostanza la missione di Lourdes è ancora di ricondurre ogni persona alla scoperta dell'amore e della sollecitudine di Dio per i suoi figli; un interesse resosi manifesto attraverso l'eloquente presenza di Maria.

Si possono porre delle domande: dove ci troviamo di fronte a questo argomento? Che cosa significa per noi questa cosa? In che cosa tutto questo ci riguarda? Sviluppare tale tema, in modo coerente e semplice, caratterizza il senso del nostro parlare ed argomentare sia in un'omelia che in una catechesi.

d. *Spiegare ciò che risulta complesso* (dogma, dottrina, storia della chiesa). Più volte, nelle catechesi che ho svolto, mi è stata posta la domanda circa il significato dell'espressione "Immacolata Concezione" ed aprendo una libera conversazione mi sono reso conto della confusione esistente tra i pellegrini. Come ben sappiamo, le persone che vengono a Lourdes, provengono da esperienze umane molto diverse ed anche da cammini di fede molto particolari. Alcuni vivono un'intensa vita spirituale ed anche di partecipazione alla vita della chiesa, altri vivono impegnative scelte di volontariato (specie nell'Hospitalité), altri ancora sono qui con un desiderio non ben chiaro di un'esperienza con lo spirituale (Lourdes mantiene comunque un suo richiamo esoterico) tutta la verificare. E' necessario tradurre, esemplificando, ciò che per noi sacerdoti o laici impegnati è oltremodo ovvio e scontato. Non è così per tutti e l'esperienza a Lourdes, ma anche nelle parrocchie e nei gruppi ce lo dimostra. L'importante non è forse di aiutare i cristiani a capire, ad amare e a testimoniare?

3. Toccare il cuore

Secondo i trattati classici di predicazione un'omelia deve interessare, toccare il cuore (*delectare*). Infatti il cuore ha delle ragioni che la ragione stessa non conosce. "Non può essere uno spettacolo di intrattenimento", ha scritto Francesco nell'Evangelii Gaudium. "L'omelia dev'essere breve e contenere un'idea, un sentimento, un'immagine". Bisogna saper dire "parole che fanno ardere i cuori" (E.G. 157). Ed ancora: "il dialogo del Signore con il suo popolo si deve favorire e coltivare mediante la vicinanza cordiale del predicatore, il calore del suo tono di voce, la mansuetudine dello stile delle sue frasi, la gioia dei suoi gesti" (E.G. 140).

Da ciò l'importanza che la comunicazione religiosa parli al cuore e non solo alla mente. Dio, dice la Bibbia, "scrive sul cuore" e "parla al cuore"; ai suoi profeti raccomanda di "parlare al cuore di Gerusalemme". La critica che ho raccolto più spesso da persone che avevano appena ascoltato un'omelia è: "Non tocca il cuore, parla solo alla mente".

Vorrei accennare a un altro fattore che impedisce di arrivare al cuore degli ascoltatori, oltre all'atteggiamento impersonale e distaccato di fronte alla Parola di Dio: è l'astrattezza. Il linguaggio astratto, fatto solo di concetti, parla alla mente, ma non al cuore. Nella predicazione anche i concetti astratti devono essere rivestiti di immagini, simboli, metafore, parabole, storie vissute, riferimenti concreti alla vita e agli interessi della gente. La parola deve, sempre di nuovo, "farsi carne". È ciò che caratterizza il linguaggio della Bibbia e risplende in grado sommo nel parlare di Gesù per parabole. L'esperienza dimostra che quello che l'ascoltatore ricorda di una predica non è, il più delle volte, un'idea, ma un esempio, un'immagine, una storia, ed è grazie ad essi che ricorda anche l'idea.

Per toccare i cuori, ecco tre proposte.

a. *Guardate negli occhi.* Che ci si rivolga ad una sola persona o a mille, ciascuno deve sentirsi interessato. Ci sono due ragioni per guardare negli occhi: per trasmettere loro l'amore e l'interesse che noi abbiamo ed anche per cogliere le loro reazioni. Sbadigliano? Si agitano sulle loro sedie perché sentono male? Tre sguardi sono ad evitare, il cielo, l'orizzonte e per terra.

Maria, durante le apparizioni, si relazionava con Bernadette come se fosse l'unica persona presente, la guardava negli occhi, le sorrideva, le dava del "voi" e la relazione era alquanto rispettosa della sua dignità, ancorché gli altri la trattavano come fuori di sé o come una che recitava una parte.

b. *L'eloquio.* Deve essere sufficientemente lento affinché ciascuno possa comprendere e sufficientemente veloce per non far addormentare. Soprattutto deve essere vario, rallentando sulle frasi essenziali e accelerando sui passaggi intermedi. E' necessario anche utilizzare un tono naturale, non troppo acuto e talvolta urlato. Sempre alla grotta mi è capitato di ascoltare sacerdoti, con il lodevole intento di convincere e di convertire, usare toni eccessivamente forti e talvolta un po' violenti. Quale sarà stato l'effetto? L'aver spaventato la gente oppure l'averla convinta?

c. *Controllate la postura del corpo ed il linguaggio gestuale.* Portatori di un messaggio di felicità e di speranza, e noi ben sappiamo quanto Maria desidera che qui a Lourdes le persone possano fare esperienza di un vero incontro liberante, i predicatori ed i catecheti devono apparire felici. Piantati solidamente sulla terra, testimoniamo della solidità di Dio: "*Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza*" (2Tim 1,7). Essendo persone che vogliono trasmettere amore, è necessario essere calorosi. Dei gesti sobri, ma ampi sottolineano le proposte. Come trasmettere la gioia e parlare al cuore se si è tristi? Per ogni messaggio c'è un viso appropriato. Sul volto di Bernadette, durante le apparizioni, traspariva una grande gioia e serenità. Non si tratta di fare del teatro, ma di comunicare delle convinzioni. Ricordiamoci della testimonianza di San Giovanni Paolo II.

4. Memorizzare (inserire elementi che favoriscano la ripetizione del messaggio)

"L'omelia è per numerosi cristiani il momento capitale dell'incontro con la parola di Dio" (Messaggio finale del Sinodo sulla parola di Dio, Roma 2008). A che cosa servirebbe una brillante omelia se, all'uscita, i fedeli non si ricordano di nulla? L'occasione del pellegrinaggio a Lourdes, ciò che è stato celebrato, ciò che è stato ascoltato non deve forse lavorare il cuore, lo spirito, l'anima? Scrive l'apostolo Paolo a Timoteo: "*le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri*" (2Tim 2,2).

Vi indico alcuni elementi che possono aiutare gli ascoltatori a trattenere il contenuto.

a. *Limitatevi ad un obiettivo preciso ed a qualche idea ben sviluppata.* Il pellegrinaggio è un'occasione felice, specie a Lourdes, per offrire alle persone qualche semplice, ma ben calibrato spunto da portare a casa. Specie nelle catechesi è preferibile scavare, approfondire un'idea che d'allineare una serie di concetti ammirevoli che poi nessuno ricorda.

b. *Utilizzate delle immagini forti.* Lo ripeto, papa Francesco scrive nell'Evangelii Gaudium: "*una buona omelia deve contenere un'idea, un sentimento, un'immagine*" (E.G. 157). Gesù le utilizzava spesso: gli uccelli del cielo, i gigli del campo, il fico sterile, il seme gettato. Altre volte le esprimeva con degli atti, dei gesti: la pesca miracolosa, la lavanda dei piedi. Lourdes ci offre delle immagini: la roccia, l'acqua, la luce, il lavarsi... E' importante aiutare i pellegrini a trattenere un'immagine, un esempio, una frase, anche un motto. In una parola offrire qualcosa di semplice, ma efficace.

c. *Intercalate una, e se è possibile, più domande-risposte.* Ogni volta che nell'omelia e soprattutto nella catechesi, aiutate gli ascoltatori ad essere attivi, là dove abitualmente sono passivi, facilitate loro non solo la comprensione, ma anche la memorizzazione. E' stato dimostrato che la pedagogia attiva è incomparabilmente più performante dell'insegnamento passivo. Secondo voi, perché Gesù ha tanto utilizzato le parabole?

5. Agire (proposte per passare dalla teoria alla pratica)

Sempre secondo i trattati classici della predicazione cristiana, alla fine, una predica deve aiutare a cambiare (*flectere*). Lourdes, lo sappiamo bene, con le sue liturgie, le sue processioni, il suo clima

spirituale può esporsi a qualche ambiguità. Uno dei possibili rischi in un pellegrinaggio è quello di viverlo come consumatori di religione, attraverso gesti belli, forti ed emozionanti. Aderire a Gesù Cristo, è impegnarsi però alla sua sequela, in un modo o in un altro. *“Mostrami la tua fede senza le opere...”*, *“non coloro che dicono Signore, Signore entreranno nel regno dei cieli, ma coloro che fanno la volontà del Padre mio”*. Chi di noi non ha mai sviluppato questo tema?

Nell'anno 2014 il tema pastorale, *“la gioia della conversione”*, proposto dal santuario di Lourdes, andava proprio in tale direzione; aiutare i pellegrini a comprendere ed a vivere la bellezza della conversione. Lourdes ci invita, attraverso la presenza di Maria a *“fare tutto quello che Egli, il figlio Gesù ci dice”*. Come passare dalla teoria alla pratica?

a. Direi anzitutto invitando alla *preghiera quotidiana* in ogni forma. E' di capitale importanza a Lourdes. La piccola ed ignorante Bernadette, pur non conoscendo il catechismo, aveva una personale e seppur semplice, vita di preghiera. Un'esperienza già presente nella sua famiglia, ma ancor più sviluppatasi in conseguenza delle apparizioni. La preghiera del rosario resta un punto fondamentale.

b. Inoltre, un altro passaggio è *l'approfondimento della fede*. Dalla poca formazione dei cattolici occidentali risulta la fragilità della fede e l'incapacità a rispondere o a testimoniare senza arrossire negli ambienti frequentati quotidianamente. Con la conclusione del pellegrinaggio, inizia l'impegno di testimoniare quanto si è vissuto. Non si tratta solamente di comunicare le personali esperienze emotive, che vanno rispettate, ma anche impegnarsi affinché la fede approfondita, diventi sempre più matura. Ci sono modi diversi di testimoniare la nostra fede: come una legge che certuni rifiutano perché assetati di libertà, oppure come una necessità, come mangiare e bere, una necessità per vivere meglio.

(Qui potrebbe aprirsi una riflessione sulla pietà popolare che larga parte ha anche nell'esperienza di un pellegrinaggio. Tuttavia non è questo il luogo per affrontare tale tema).

c. Un ultimo passaggio è *l'esercizio della carità*. Come ben sperimentiamo a Lourdes, la prossimità e il servizio di volontariato, occupano uno spazio molto importante. Molti rimangono colpiti per la presenza dei malati e per le tante persone che a loro si dedicano con attenzione ed amore. Un ambito di azione è proprio il mettersi a disposizione di tante situazioni di solitudine e di malattia che sono presenti nelle nostre città e nelle nostre comunità parrocchiali. Papa Francesco ha definito la chiesa come *“un ospedale da campo”* che deve salvare la persona gravemente ferita. Il Signore ci chiede di impegnarci. A noi scegliere in funzione delle nostre capacità e dei bisogni che vediamo attorno a noi. Quali siano i nostri talenti, non sotteriamoli. Credo che dobbiamo rivolgerci al mondo con tanto rispetto, senza rinnegare ciò che noi crediamo, ma senza fare la lezione. Avvicinandoci a questo mondo, come ci si avvicina ad un grande sofferente, accettando di mostrarci sofferenti noi stessi.

Conclusione

Il prossimo anno il tema pastorale indicato dal santuario di Lourdes, porta questo titolo: *“la gioia della missione”*. Vorrei indicarvi qualche spunto per ben costruire le omelie e le catechesi.

L'esperienza umana di tanti pellegrini che vengono a Lourdes è realmente pesante e dura da portare. Quante sofferenze, legate alla malattia, al fallimento di vite matrimoniali, alla caduta della speranza. Mi pare che l'esperienza dei due discepoli di Emmaus sia paradigmatica. Dopo la morte di Gesù, i discepoli si trovavano più o meno nella medesima condizione. Si erano dispersi; la loro fede si era infranta, tutto sembrava finito, crollate le certezze, spente le speranze.

La strada dei due che vanno da Gerusalemme a Emmaus è metafora delle nostre vite, racconta sogni in cui avevano tanto investito e che hanno fatto naufragio, bandiere ammainate alle prime delusioni. I due discepoli abbandonano la città di Dio per il loro villaggio, escono dalla grande storia e rientrano nella normalità del quotidiano. Tutto finito, si chiude, si torna a casa. Lungo la strada parlano e condividono la profonda delusione che li abita.

Mi permetto di dirvi: l'umano è da ascoltare con rispetto e sacralità. Nessuno di noi può banalizzare il vissuto di tante persone che arrivano a Lourdes. Talvolta le nostre omelie sono ineccepibili dal punto di vista della dottrina, ma mancanti di humus umano. Perfette teologicamente, ma lontane dalla vita. Che fare?

Nella condizione di delusione dei due discepoli, Gesù si avvicinò e camminava con loro. Se ne stavano andando e lui li raggiunge. Lascia che venga a galla la loro delusione, la tristezza dei due e degli altri rimasti a Gerusalemme i quali avevano messo tante speranze nel maestro. Con Dio succede questa cosa controcorrente: non accetta che ci arrendiamo, Dio non permette che abbandoniamo il campo. A Lourdes Maria ha preso l'iniziativa, ha occupato il campo. A quella adolescente povera ed ignorante, alla ricerca di qualcosa per sfamarsi ha aperto la gioia del cielo. C'è una prossimità di Dio che non viene mai meno. Con Dio c'è sempre un dopo. Gesù si è messo accanto e li ha ascoltati e via via catechizzati.

Ai tanti che vengono a Lourdes, là di fronte alla grotta parla il cuore, esce ciò che di più personale e doloroso la persona custodisce nel suo cuore. Non c'è dramma umano o lacrima che non venga raccolta dalla presenza di Maria.

Dice bene il testo di Luca: *“non ci ardeva forse il cuore in petto quando conversava con noi e ci spiegava le Scritture?”* (24,32). Trasmettere la fede non è consegnare delle nozioni di catechismo, ma accendere cuori, contagiare di calore e di passione chi ascolta. E dal cuore acceso dei due pellegrini escono parole che sono rimaste tra le più belle che sappiamo: *“resta con noi, Signore, rimani con noi, perché si fa sera”* (Lc 24,29). Resta con noi quando la sera scende nel cuore, resta con noi alla fine della giornata, alla fine della vita. Resta con noi, e con quanti amiamo. Poi lo riconobbero per il suo gesto inconfondibile: spezzare il pane e darlo. Lui che non ha mai spezzato nessuno, spezza se stesso. Lui che non chiede nulla, offre tutto di sé. E proprio in quel momento scompare. No, non se n'è mai andato, è presente anche se non più visibile con gli occhi. Maria, anche se non è visibile come la vedeva Bernadette, è là affinché la vita possa nuovamente ritrovare forza, la speranza rinascere ed il cammino proseguire.

Ed infine, una rinnovata decisione: i due tornano a Gerusalemme per annunciare che il Signore è realmente vivente. Dall'incontro, alla gioia dell'annuncio di ciò che hanno vissuto.

C'è una parola del vangelo di Giovanni che è per me una delle frasi più solari del vangelo: *“vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”* (Gv 15,11). Gesù ci ha squadernato il volto di un Padre che ama ed accoglie, affinché potessimo sperimentare una gioia piena, abbondante. Non solo quel minimo senza il quale la vita non è vita, ma la gioia esuberante, talvolta eccessiva, che rimane profondamente ancorata nel nostro cuore. Non a caso papa Francesco parla della “gioia del vangelo”. Non un peso tra i tanti che già dobbiamo portare, ma un giogo leggero e soave che dona freschezza all'esistenza e forza per affrontare i difficili giorni.

Sta in questo la gioia dell'annuncio: non avere paura, abbi fiducia. Noi tutti ci umanizziamo per relazioni di fiducia, a partire dai nostri genitori; diventiamo adulti perché costruiamo un mondo di rapporti umani edificati non sulla paura, ma sulla fiducia. La fede religiosa poggia sull'atto umano del credere, e se oggi è in crisi, ciò è accaduto perché è entrato in crisi l'atto umano dell'aver fiducia negli altri, nel mondo, nel futuro, nell'amore. Maria si è resa vicina e si rende ancora vicina perché l'atto di fiducia e di affidamento sia sempre più bello e corroborante. Essa non interviene direttamente, ma suscita, attrae, richiama, sollecita e lo fa con materna sollecitudine.

Concludo proponendovi un testo poco conosciuto, ma di una bellezza estrema: il testamento spirituale di Bernadette Soubirous, soeur Marie Bernard: *“Per l'indigenza di mamma e papà, per la rovina del mulino, per il vino della stanchezza, per le pecore rognose: grazie, mio Dio! Bocca di troppo da sfamare che ero; per i bambini accuditi, per le pecore custodite, grazie! Grazie o mio Dio, per il Procuratore, per il Commissario, per i Gendarmi, per le dure parole di Peyramale.*

Per i giorni in cui siete venuta, Vergine Maria, per quelli in cui non siete venuta, non vi saprò rendere grazie altro che in Paradiso. Per lo schiaffo ricevuto dalla signorina Pailhasson, per le beffe, per gli oltraggi, per coloro che mi hanno presa per pazza, per coloro che mi hanno presa per bugiarda, per coloro che mi hanno presa per interessata. Grazie Madonna!

Per l'ortografia che non ho mai saputa, per la memoria che non ho mai avuta, per la mia ignoranza e per la mia stupidità, grazie! Grazie, grazie, perché se ci fosse stata sulla terra una bambina più stupida di me, avreste scelto quella! Per la mia madre morta lontano, per la pena che ebbi quando mio padre, invece di tendere le braccia alla sua piccola Bernadette, mi chiamò Suor Maria Bernard: grazie, Gesù! Grazie per aver abbeverato di amarezza questo cuore troppo tenero che mi avete dato. Per Madre

Giuseppina che mi ha proclamata: «Buona a nulla». Grazie!

Per i sarcasmi della madre Maestra, la sua voce dura, le sue ingiustizie, le sue ironie, e per il pane della umiliazione, grazie! Grazie per essere stata quella cui la Madre Teresa poteva dire: «Non me ne combinate mai abbastanza». Grazie per essere stata quella privilegiata dai rimproveri, di cui le mie sorelle dicevano: «Che fortuna non essere come Bernadette». Grazie di essere stata Bernadette, minacciata di prigione perché vi avevo vista, Vergine Santa! Guardata dalla gente come bestia rara; quella Bernadette così meschina che a vederla si diceva: «Non è che questa?!». Per questo corpo miserando che mi avete dato, per questa malattia di fuoco e di fumo, per le mie carni in putrefazione, per le mie ossa cariate, per i miei sudori, per la mia febbre, per i miei dolori sordi e acuti, Grazie mio Dio!

Per questa anima che mi avete dato, per il deserto di aridità interiori, per le notti interiori e le schiarite, per i vostri silenzi e i vostri lampi, per tutto, per voi assente o presente, grazie Gesù!"

Bernadette, è proprio la piccola e la semplice del vangelo, ma sono loro, i piccoli che capiscono il segreto del vivere. Sono i piccoli di cui è pieno il Vangelo: poveri, malati, vedove, bambini, i preferiti da Dio. Annunciare Cristo, parlare di Vangelo, equivale a confortare la vita affaticata, altrimenti sono parole e gesti che non vengono da lui. Le omelie, gli incontri, le istituzioni, devono diventare racconti d'amore, altrimenti sono la tomba della domanda dell'uomo e della risposta di Dio.

La nostra predicazione e le nostre catechesi siano in grado di suscitare tale amore e gioia, dandoci la forza di testimoniare, a nostra volta dicendo: grazie Gesù!